

Bretagna e negli Stati Uniti d'America dove, a fronte di ridotte necessità di partecipazione alle Forze armate, si è deciso di passare ad un esercito professionale e volontario.

Il Parlamento sta facendo il suo dovere. La IV Commissione difesa ha esaurito la discussione generale sulle proposte presentate — mi onoro di averne presentata una anch'io — e sta procedendo in sede di Comitato ristretto per giungere ad un testo unificato che abolisca la leva e consenta di passare ad un esercito professionale e volontario. A tal proposito, vorremmo che dal Governo arrivassero messaggi chiari. Il ministro della difesa Scognamiglio si è dichiarato favorevole, fatto salvo il problema dei costi; più recentemente, in quest'aula, il Vicepresidente del Consiglio Mattarella ha invece ribadito un'ipotesi diversa se non contraria, ossia che la linea del Governo rimane favorevole al cosiddetto modello misto di leva e professionalità.

Tutto ciò non giova alla chiarezza. Proprio partendo dal caso singolo del Norcini, una realtà peraltro diffusa in tante parti d'Italia, ossia quella di un'impresa individuale la cui attività non può essere interrotta, invito il Governo — lo affermo anche in qualità di presidente della Commissione difesa, chiamato in causa dall'onorevole Tassone, che giustamente sollecita l'attività di un comitato specifico interno alla Commissione su questo tema — a dirci quale sia la sua linea. È quella del ministro della difesa, Scognamiglio? Venga allora il ministro della difesa in Commissione e confrontiamoci sui numeri e sui costi. Oppure, la linea è quella del Vicepresidente del Consiglio, Mattarella? Attenzione, però, onorevole Abbate, che qui rappresenta così degnamente il Governo: la grande maggioranza delle forze politiche nella nostra Commissione è su un'altra linea, e credo che il Governo dovrebbe tenerlo presente.

Tuttavia — ecco il motivo per cui mi sono permesso queste parole, e ringrazio il Presidente Giovanardi di avermelo consentito —, i paesi che decidono di abolire la leva e di passare al servizio volontario

professionale impiegano sette-otto anni (questo è il tempo necessario): in Italia, più il tempo passa, più vi è il rischio che la situazione si deteriori, senza che si riesca a prendere una rotta precisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01346.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, l'onorevole Spini diceva di essere soddisfatto per la conclusione della vicenda che riguarda Norcini, ma personalmente non posso avere questo tipo di soddisfazione (né credo che debba averla lei, onorevole Spini), perché le conclusioni del sottosegretario sono sibilline. La sentenza del TAR è stata infatti impugnata davanti al Consiglio di Stato ed è stata interessata alla questione l'Avvocatura dello Stato: intanto, Norcini è stato mandato a casa e vorrei capire dal sottosegretario (ovviamente non in questa sede) se, nel caso in cui il Consiglio di Stato dovesse dare torto a Norcini, questi dovrà tornare a prestare il servizio militare per i mesi in cui non l'ha fatto. L'Avvocatura dello Stato come si sta muovendo al riguardo?

Non avrei, quindi, tanto ottimismo, onorevole Spini, perché da parte del Ministero della difesa vi è indubbiamente un atteggiamento di carattere persecutorio. Non sono peraltro d'accordo anche per altri aspetti con la risposta del sottosegretario: lei ha infatti richiamato alcune norme, perché ovviamente gli uffici hanno studiato a dovere la pratica, ma, pur avendo forse personalmente sbagliato quando ho fatto riferimento al fatto che il giovane è orfano (ma questa è una notizia apparsa sulla stampa, ovviamente mai smentita dal Ministero della difesa), comunque non si è considerato che la normativa è costantemente rivolta alla salvaguardia del lavoro. Se un giovane è conduttore di un'azienda e non vi è nessuno che lo possa sostituire, per cui è a rischio l'interesse economico soggettivo e generale, la dispensa dal servizio militare deve essere assicurata. Ritengo che questo non debba essere un fatto discrezionale:

queste realtà devono essere evidenziate attraverso il dibattito parlamentare, ma anche con approdi normativi, che devono rappresentare un patrimonio comune.

Nei fatti, però, questi principi non vengono più seguiti, queste possibilità non vengono date e vi è soltanto un'elencazione burocratica, una difesa costruita dagli uffici attraverso il richiamo di norme che, se ne avessimo la possibilità, dovremmo verificare nella loro applicazione concreta. Credo quindi che queste motivazioni siano succedanee rispetto al clamore che il caso Norcini ha suscitato dopo la sentenza del TAR. Vorrei poi aggiungere, signor sottosegretario, che andrebbe valutata anche l'applicazione dell'articolo 3, comma 6, relativo al caso in cui un giovane chieda l'avvicinamento alla sua sede universitaria perché gli mancano quattro esami, visto che non viene avvicinato neanche quando gli manca una sola materia: dobbiamo forse mettere gli elenchi per indicare quali sono state le violazioni dei commi 5, 6, 7 dell'articolo 3 del famoso decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 504? Può darsi che qualcosa ci sfugga, può darsi che abbiamo torto, che questi uffici lavorino con grande puntualità, come orologi svizzeri, come si dice. Sarebbe il caso, allora, che vi fosse una commissione d'indagine amministrativa per assicurare, non il Parlamento in senso astratto, ma il paese e le famiglie.

Signor Presidente, non vi è dubbio che occorra accelerare l'approvazione della normativa che prevede il servizio volontario di professionisti. Lo affermava anche l'onorevole Spini ed io ho ricordato poc'anzi la giusta posizione finalmente assunta da parte di un ministro della difesa, il senatore Scognamiglio; voglio ricordare anche una proposta di legge, presentata dall'onorevole Lavagnini e da me, che è stata la prima in ordine cronologico e non lo dico per rivendicare una primogenitura. Si tratta della logica del nuovo modello di difesa, che tutti i Governi hanno abbandonato. Anche il tentativo di giustificare questo provvedi-

mento del Ministero della difesa allontana ogni capacità di modificare, innovare e creare condizioni di trasparenza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, poco fa — lei era presente — la collega Chiavacci, cofirmataria di un'interpellanza, ha parlato dell'obiezione di coscienza; le ha risposto il suo collega, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Marco Minniti. L'onorevole Chiavacci ha parlato del servizio civile, previsto anche nella legge sull'obiezione di coscienza, che abbiamo approvato e che fa fatica a realizzarsi: abbiamo, infatti, soltanto un grande numero di domande, ma questi obiettori di coscienza, o aspiranti tali, vogliono svolgere il servizio civile, oppure tentano di bypassare le violenze messe in atto dalle varie direzioni ed ottenere una condizione di maggiore vivibilità e certezza, rispetto alla mancanza di certezze a cui facevamo riferimento poc'anzi?

Ritengo, allora, che questa sia l'occasione per una riflessione, per un ripensamento molto ampio, signor Presidente, signor sottosegretario. L'onorevole Spini ha parlato della Commissione difesa; io ritengo che tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, debbano presentare delle mozioni perché si svolga un dibattito in Assemblea. Tale dibattito è necessario, perché, se non dovessimo essere soddisfatti, si dovrebbe istituire una Commissione d'inchiesta: lo chiede il paese e lo chiedono le famiglie. Bisognerebbe anche verificare, in quel caso, se vi sia l'intenzione di andare verso un esercito di professionisti o si voglia, invece, rimanere ancora in questa situazione di grande incertezza, in questa realtà ibrida.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ho capito chi non vuole l'esercito di professionisti. Non sono gli stati maggiori, perché essi si adeguano a tutto, a seconda di chi è al Governo, ed è giusto che sia così; molte volte si adeguano facilmente anche a cose sulle quali non dovrebbero essere consenzienti: mi riferisco all'obiezione di coscienza, tanto per intenderci, per uscire dalle metafore e dagli eufemi-

smi. Non sono, quindi, gli stati maggiori che si oppongono, ma quelle strutture che certamente vivono di gestione di potere, di favoritismi. Ritengo sia un fatto drammatico: così non si va da nessuna parte; così le nostre forze armate non andranno da nessuna parte.

Noi abbiamo bisogno di una forte struttura delle forze armate, perché ci crediamo. In quest'aula abbiamo sempre condotto una battaglia in favore delle forze armate e siamo stupiti che un pugno di burocrati interpreti la legge a modo proprio, secondo propri fini, propri scopi e propri interessi. Naturalmente occorrerà accertare quale sia la natura di questi interessi: può darsi siano nobili, ma questi grandi e continui errori fanno pensare che una nobiltà in tal senso sia semplicemente presunta. Forse non c'è nessun decoro e nessuna aristocrazia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, preannuncio altre iniziative parlamentari, attraverso gli strumenti di cui ogni parlamentare dispone. Confido nella sensibilità del sottosegretario per la difesa Abbate; è una sensibilità che conosco e che ho più volte riscontrato. Vorrei si facesse presente nelle sedi opportune che questa risposta ad un'interrogazione, in termini così burocratici, non vale. Anche perché i burocrati del suo Ministero hanno dimenticato alcune cose ed altre non le hanno dette. Ma avremo modo di dire noi molte cose rispetto al comportamento di questi burocrati.

(Reimpiego della dirigenza militare nell'area tecnico-operativa della difesa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-01897 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la volontà e l'impegno del Governo in materia di ristrutturazione del dicastero della

difesa in chiave di revisione globale dei rapporti di costo ed efficacia e di generale contrazione delle spese hanno prodotto un disegno complesso di riorganizzazione della struttura nei suoi diversi contesti in un graduale e articolato progetto riformativo, nel quale riveste un aspetto di particolare importanza la ridislocazione delle risorse umane e, in particolare, quelle della componente dirigenziale che necessariamente deve garantire la professionalità militare e gli afferenti compiti d'istituto.

In tale contesto, l'accorpamento riduttivo di alcuni organismi amministrativi di vertice ha consentito — e non causato — il reperimento di talune risorse da impiegare nel settore operativo proprio in quell'area dove sussiste l'esigenza di potenziare gli enti operativi tuttora esistenti.

L'apparente cessione di incarichi dirigenziali nei confronti della componente civile (si tratta di sole 10 unità e non di 83, come accennato nell'atto di sindacato ispettivo) ha semplicemente ripristinato un assetto bilanciato tra le due componenti, che devono convivere nella logica della operatività affidata ai militari e della logistica amministrativa essenzialmente gestita dalla componente civile, in linea con i contesti NATO ed internazionali.

In sintesi, la ristrutturazione dell'area tecnico-amministrativa è stata realizzata tenendo conto di criteri volti ad accorpare e razionalizzare gli organi interessati, secondo una politica di contenimento delle risorse (attraverso una riduzione anche degli uffici dirigenziali in misura non inferiore al 10 per cento), la realizzazione di strutture per funzioni omogenee, la costituzione di « poli funzionali » di acquisto per tipi di materiali presso le direzioni generali tecniche e, infine, una maggiore integrazione funzionale tra personale civile e militare.

Per quanto riguarda i dirigenti militari, come peraltro gli ufficiali e i sottufficiali in genere, essi sono stati reimpiegati presso enti o reparti operativi che, come detto, risultano potenziati a seguito della ristrutturazione e, pertanto, non adeguatamente coperti da personale idoneo, ne-

cessario per rendere le unità sempre più efficienti e preparate ad affrontare le nuove sfide cui il paese è sempre più interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. La ringrazio, signor sottosegretario, per aver risposto.

La mia interrogazione risale al 22 gennaio scorso. Va bene che siamo nella settimana dell'Immacolata concezione, ma in undici mesi si concepisce un figlio, si partorisce e se ne imposta un altro. È mai possibile che il Ministero della difesa non riesca a « partorire » una risposta in undici mesi? Quali sono le ragioni? Forse due. La prima consiste nel disinteresse per l'attività di controllo ispettivo del Parlamento, il che vuol dire mancanza di rispetto per il Parlamento. La seconda ragione riguarda l'incapacità del Ministero della difesa e degli stati maggiori di fornire una risposta. Entrambe le ragioni, onorevole sottosegretario, fanno veramente cadere le braccia.

Le dirò di più: sto attendendo ancora una risposta a mie interrogazioni del 1996. Non so se sia questo il momento per rivolgere un sollecito al Ministero della difesa al fine di ottenere risposta a strumenti del sindacato ispettivo risalenti a due anni fa.

Entrando nel merito della risposta, mi chiedo come si possa essere soddisfatti nel sentire che la ristrutturazione è servita a potenziare le unità operative che, invece, noi sappiamo essere state ridotte.

In realtà, il Ministero non sta effettuando trasferimenti proprio per non demotivare ulteriormente il personale, in quanto non dispone delle risorse finanziarie sufficienti: il finanziamento della legge, che avrebbe dovuto consentire la copertura dei disagi connessi ai trasferimenti, ha subito un dimezzamento.

Vi è un'altra causa di demotivazione: i quadri, gli ufficiali ed i sottufficiali senza un incarico corrispondente al proprio grado ed alla propria funzione si trovano

nelle stesse città e presso gli stessi comandi cui erano assegnati precedentemente, perché tali comandi hanno semplicemente cambiato nome. Infatti, se andiamo ad analizzare questa famosa ristrutturazione, verificiamo che si è semplicemente cambiato nome ad alcuni reparti e ad alcuni comandi; quindi, il personale di cui stiamo trattando è in esubero, senza impiego e senza incarichi. Si tratta, dunque, di personale gravemente demotivato, perché si sente sotto impiegato e male impiegato, proprio nel momento in cui il Governo pronuncia lo slogan: più qualità meno quantità. In realtà, non c'è maggior qualità, bensì maggior quantità di personale in esubero, che è demotivato e male impiegato.

Tutto questo non serve a ridare quel valore morale alle Forze armate, che è necessario e che non può essere monetizzato, come ha tentato di fare il ministro Andreatta e come si continua a cercare di fare. Le Forze armate vivono su certi valori morali, che non possono essere eguagliati al risultato o alla disponibilità di un bilancio.

Quando si afferma, come hanno fatto alcuni giornali (*Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *il Corriere della Sera* del 14 gennaio scorso) e come ha confermato il sottosegretario, che « cento generali e ufficiali superiori saranno rimandati ai reparti di provenienza insieme a duemila fra sottufficiali e subalterni » si afferma una falsità perché, in realtà, nessuno di costoro è stato trasferito! Andiamoli a vedere questi elenchi di trasferimenti: i trasferimenti non ci sono stati!

Questo personale sta girando per i corridoi dei comandi, che hanno semplicemente cambiato nome, senza fare nulla, completamente demotivato; il morale dell'esercito, in questo momento, è a terra, signor sottosegretario. Non sono state assolutamente tenute nel dovuto conto le motivazioni che hanno portato questa gente ad abbracciare la vita militare.

In conclusione, non sono assolutamente soddisfatto della risposta del Mini-

stero della difesa e, inoltre, sarei grato se fossero fornite le risposte anche alle mie precedenti interrogazioni.

(Trasformazione della caserma Lucania in centro incorpora leva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Molinari n. 3-02824 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel quadro del programma di riordinamento della organizzazione addestrativa rivolta alla formazione dei coscritti, la riduzione della ferma di leva da dodici a dieci mesi ha imposto correttivi nel settore ordinativo, addestrativo ed operativo.

In particolare, si è resa necessaria, a partire dal gennaio 1998, la modifica sia del sistema di alimentazione (cioè di assegnazione e invio delle reclute ai reparti) delle unità basate sulla leva, sia dell'iter addestrativo dei militari di truppa al fine di contrarne i tempi della formazione e, conseguentemente, assicurare ai reparti livelli di forza adeguati ai compiti loro assegnati.

Sul piano organizzativo, quindi, si è provveduto alla trasformazione di alcuni reggimenti addestramento reclute (RAR) in altrettanti reggimenti con funzioni di centri incorporazione leva (CIL), preposti alle sole attività connesse all'incorporazione dei giovani coscritti destinati ai reggimenti operativi (visite mediche, vestizione, disbrigo pratiche amministrative, eccetera). Tali attività vengono espletate generalmente in dieci giorni, dopo i quali i militari affluiscono ai reparti di impiego dove svolgono l'intero ciclo addestrativo, ivi compresa la cerimonia del giuramento. I rimanenti RAR continueranno a svolgere la loro attività anche addestrativa e alimenteranno gli enti e i reparti di supporto, che non hanno in proprio tale possibilità.

In tale contesto, al fine di garantire al personale di leva destinato alle sedi meridionali — in particolare i reparti operativi delle brigate Pinerolo (Bari) e Aosta (Messina) e quelli territoriali della regione sud — di svolgere appieno il proprio addestramento, si è deciso di dare al 91° « Lucania » i compiti di CIL (maggiore frequenza di chiamata, presenze medie costanti, addestramento limitato alla formazione iniziale del militare) per alimentare i reparti operativi, dove si concluderà l'iter addestrativo, e al 231° « Avellino » quelli di RAR (chiamata mensile, addestramento individuale e corsi conduttori automezzi) per alimentare reparti territoriali, che, come detto, non hanno la possibilità di completarlo.

Ciò in quanto il 91° Lucania, al termine dei lavori infrastrutturali in atto, potrà disporre di un ottimo centro di vestizione e di una eccellente situazione infrastrutturale in termini di camerate, cucine, refettori e infermeria di corpo, mentre il 231° Avellino presenta una migliore struttura addestrativa per la sua vicinanza a poligoni e aree addestrative.

Tale situazione, peraltro, non comporterà alcun declassamento del 91° battaglione Lucania, né sensibile calo della forza media presente presso lo stesso, dal momento che il battaglione continuerà ad incorporare due scaglioni al mese, invece di uno (nel complesso le reclute saranno presenti presso il reggimento per un periodo di 20 giorni e saranno, mediamente, in numero pressoché uguale a quello precedentemente incorporato, all'incirca 400 unità). Neppure si può escludere *a priori* che il capoluogo lucano possa comunque ospitare, nel quadro di un'opportuna rotazione della scelta delle sedi, cerimonie di giuramento delle reclute.

Pertanto, in esito allo specifico quesito degli onorevoli interroganti può concludersi che la presenza dell'esercito nella città di Potenza non ha subito penalizzazione in termini quantitativi e qualitativi e quindi non provocherà sensibili variazioni sull'indotto economico del capoluogo lucano.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor sottosegretario, purtroppo il problema legato alla leva è simile a tantissimi altri problemi cui si trovano dinanzi le piccole regioni le quali, in base ad una logica ragionieristica dell'amministrazione dello Stato, si vedono penalizzate e depauperate di tutta una serie di servizi.

Non vi è alcun dubbio che il mantenimento del 91° battaglione Lucania nella città di Potenza rappresenta una qualificata presenza militare nella regione Basilicata, ma non vi è dubbio altresì che il declassamento da CAR a CIL della caserma di Potenza evidenzia una volontà di perseguire la logica di espropriazione di funzioni, se non di strutture, a danno delle piccole regioni, per attribuirle alle regioni più grandi contermini.

Queste valutazioni non consentono agli interroganti di esprimere una valutazione positiva sulla risposta fornita dal Governo, tanto più se si considera che nei programmi del Ministero della difesa è inserita la possibilità di realizzare alcune caserme nel Mezzogiorno d'Italia. Questo è legato ad una modifica della strategia militare italiana che, non avendo più ai suoi confini del nord-est un potenziale nemico dal quale difendere il territorio nazionale, viene proiettata verso una politica mediterranea e quindi deve rafforzare adeguatamente le proprie strutture nell'area sud del paese e sulla costa del Mediterraneo. A fronte di ciò, si depaupera il ruolo svolto dalla caserma di Potenza che avrebbe potuto tranquillamente fornire le reclute alla costruenda caserma del metapontino — così amo dire perché voglio augurarmi che i requisiti individuati per ubicare tale struttura da parte del Ministero della difesa siano rigorosamente osservati e non vi siano pressioni o indicazioni politiche che inducano ad ubicare una caserma da costruire in luogo diverso dal metapontino —, se è vero come vero che il metapontino oltre che essere al centro di importanti vie

di comunicazione è anche vicino a poligoni di tiro e dispone di tutte le strutture e infrastrutture che rendono adeguata l'ubicazione di una caserma in tale area.

In questa logica, mentre si programma giustamente di potenziare la presenza militare nel sud del paese; mentre si individua come giusta ed opportuna la necessità di realizzare una caserma in Calabria che potrà utilizzare per la propria realizzazione i fondi già inseriti nella legge finanziaria nella misura di 80 miliardi; mentre si ritiene di dover realizzare, per la verità con fondi ancora da reperire, un'altra caserma in Basilicata, nell'area sud (quindi nel metapontino, mi piace ripeterlo, perché quella è l'ubicazione che risponde alle caratteristiche che il ministero ha individuato), appare strano che, in questo quadro programmatico, si porti la funzione di CAR lontana dal centro di Potenza e si sottopongano i giovani dalla Basilicata ad ulteriori disagi.

Qui non solo non si parla di far svolgere il servizio di leva entro i cento chilometri, dal momento che in Basilicata entro cento chilometri non vi sono caserme, per cui di fatto tale possibilità in quella regione è denegata, ma non si potrà nemmeno svolgere il CAR nell'ambito della regione Basilicata e, per di più, dovranno subire disagi gli stessi familiari delle reclute che tradizionalmente assistono alla cerimonia del giuramento e che dovranno recarsi al di fuori della regione, fino ad Avellino.

Comprendo che i numeri contano, che spesso i ragionieri servono a salvare i bilanci, ma noi nel Mezzogiorno d'Italia non possiamo dimenticare il valore sociale delle iniziative del Ministero della difesa.

Per queste ragioni, con rammarico, debbo dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in relazione alle varia-

zioni intervenute nella consistenza dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato ed alle conseguenti modificazioni nella composizione degli organismi bicamerali, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia, non ancora costituita, i deputati Piera Capitelli, Maura Cossutta e Daniela Santandrea. I deputati Gambato, Mussolini e Pozza Tascia, in precedenza nominati, cessano di far parte della Commissione medesima, che pertanto risulta composta dai seguenti deputati: Aprea, Bianchi Clerici, Buontempo, Burani Procaccini, Capitelli, Caruano, Cavanna Scirea, Chiavacci, Cossutta Maura, Dedoni, Giacco, Guidi, Piscitello, Porcu, Santandrea, Sbarbati, Scantamburlo, Serafini, Valetto Bitelli e Valpiana.

Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 dicembre, ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Avogadro, Bernasconi, Callegaro, Castellani Carla, Daniele Galdi, De Luca Athos, Follieri, Gruosso, Maggiore, Manieri, Mele, Montagnino, Monteleone, Nava, Occhipinti, Pagano, Pellicini, Petrucci, Pianetta e Scopelliti.

Annunzio della composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 9 dicembre, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana dei consorzi agrari, i seguenti deputati: Abbate, Bonito, Chiusoli, Dameri, Fumagalli Sergio, Gardiol, Giorgetti, Leone, Losurdo, Manca, Mancuso, Misuraca, Muzio, Nardone, Niedda, Occhionero, Poli Bortone, Sanza, Vascon e Gaetano Veneto.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in pari data, ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Antolini, Barrile, Bedin, Bettamio, Bortolotto, Bucci, Camo, Caruso Antonino, D'Alì, De Carolis, Magnalbò, Pappalardo, Pasquini, Pedrizzi, Piatti, Pinggera, Preda, Rigo, Robol e Zanoletti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 dicembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 130-160-445-1697-2545 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (4626-B).

— *Relatori:* Serafini, per la II Commissione e Leccese, per la III Commissione.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MICHIELON ed altri, BURANI PROCACCINI, VALPIANA ed altri, CORDONI ed altri: Norme per la tutela delle lavoratrici madri assunte a tempo determinato (101-1147-1478-1680).

— *Relatore:* Valetto Bitelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3456 — Finanziamenti e interventi per opere di interesse locale (*Approvato dal Senato*) (5457).

— *Relatore:* Manzato.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,20.